

Dall'economia alla politica internazionale ma anche i giovani il lavoro e l'università

Sul giornale e sul sito on line l'Unità chiede al popolo del centrosinistra di esprimere attese e richieste

**WWW.UNITA.IT** basta cliccare sul nostro sito per entrare virtualmente nel vertice dell'Unione e del governo di Caserta. Abbiamo chiesto ad alcune delle nostre firme di indicare le loro priorità. E tutti i lettori possono esprimere il loro parere: il popolo del centrosinistra ha molte cose da dire

# Unione, ecco l'agenda del vertice «aperto a tutti»

■ Un vertice - lo dice il nome - è qualcosa di ristretto, nel chiuso di stanze si incontrano i leader. L'Unità punta invece a farne un momento di grande partecipazione del popolo del centrosinistra, di quanti hanno votato e gioito per la nascita del governo Prodi e che in esso ripongono grandi speranze. Allora abbiamo cominciato col chiedere ad alcuni dei collaboratori del giornale di indicare le loro priorità in politica economica, nelle questioni internazionali, ma anche nella vita di tutti i giorni, nel lavoro per i giovani, nella scuola, nelle università. Senza dimenticare i temi etici e la politica capace di scaldare il cuore e di spingere ad intervenire e partecipare. Pubblichiamo questi interventi che troverete anche sulle pagine dell'unità on line ([www.unita.it](http://www.unita.it)) dove abbiamo anche aperto uno spazio nel quale tutti potranno esporre le loro idee, le loro richieste, esprimere le loro attese. A Caserta, nel vertice, si decideranno le priorità e i contenuti dell'azione di governo in questo 2007: noi dell'Unità vogliamo dar voce (on line e sul giornale di carta) alle attese e far conoscere anche a leader e ministri che si siederanno in conclave quel che pensa una parte almeno dei loro elettori.



Il giuramento del governo Prodi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## Internazionale il primo impegno è per Gaza

■ Andando dal particolare al generale, metterei al primo posto una forte azione rivolta ad alleviare la situazione di Gaza, che è ormai una specie di piaga purulenta che, comunque si cerchi di curarla, non fa che peggiorare, producendo anche nuovi e dolorosi conflitti intestini. Ma Gaza vuol dire Palestina, e Palestina Medio Oriente, e il Medio Oriente (ampiamente inteso) è niente meno che l'area più conflittuale e sfortunata del mondo e della storia. La più importante azione di politica estera che oggi un governo consapevole dell'agenda dei problemi internazionali, di quale parte del mondo che sia, possa impostare è da riferire alla soluzione di questa questione, non foss'altro per l'egoismo di chi volesse starsene tranquillo e non avere proble-

mi alle porte. Quello mediorientale lo è per tutti e per tutto il mondo, non soltanto per le tossine terroristiche che può sprigionare, ma per il potenziale epidemico che purtroppo esprime (come nel contagio tra Iraq e Iran immaginato dagli USA, o in quello tra Israele, Libano e Siria che abbiamo sotto gli occhi). Così è stato storicamente, addirittura nei millenni: basta fare centro su un planisfero per verificare che il «Medio» Oriente è tale proprio perché rappresenta un po' la cerniera del mondo, intorno alla quale quindi tutto ruota. Può un governo, da solo, fare tanto? L'Italia, in primo luogo, ha una propensione geo-mediterranea storica, che quindi le può essere utile per convincere gli altri membri dell'Unione Europea nel fare propria l'emergenza mediorientale e subito dopo imporla (lo dico senza mezzi termini) all'opinione pubblica internazionale e ai governi di tutto il mondo raccolti nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il nostro governo dovrebbe avere la forza di chiedere non soltanto la moratoria della pena di morte, ma anche dell'indifferenza nei confronti della politica internazionale: se non la si affronta lucidamente, si fa del male al futuro.

LUIGI BONANATE

## Educare i giovani al lavoro (e al non lavoro)

■ La società della conoscenza ha effetti positivi come crescita dell'istruzione ma anche negativi come peggioramento della qualità del lavoro. Negli ultimi 3 anni in Italia, l'occupazione vera, misurata in unità di lavoro a tempo pieno è rimasta ferma, anche se quella misurata dalle teste è cresciuta: si è realizzato uno spalmamento del monte salari su più teste. Nel frattempo le badanti crescono più degli informatici e non solo in Italia. Nel paese superpotenza tecnologica, lo US Department of Labor fa previsioni al 2014 e piazza le badanti al primo posto per crescita mentre prevede che gli occupati dell'I.C.T. (informatica e telematica) cresceranno meno della media arrivando al 3,9% del totale (oggi al 4%)

confermando che: «Ogni lavoro ripetitivo che può essere fatto con minor spesa da macchine automatiche o da Software o nel terzo mondo, non verrà più svolto da lavoratori americani con salari americani». La società della conoscenza aumenta la ricchezza globale ma anche le disuguaglianze di reddito. Con macchine e Software disponibili per tutti i compiti ripetitivi, la domanda di lavoro si polarizza verso gli estremi, in basso coi servizi alla persona e in alto con i creativi, riducendo drasticamente i lavori ripetitivi. Ma i creativi non supereranno il 30% del totale con un altro 30% di servizi alla persona svolti soprattutto da immigrati. Cosa resta ai giovani oggi diplomati al 60%-70%? A quali soluzioni può guardare una sinistra moderna? Risposta non facile. Anzitutto defiscalizzare il costo lavoro ripetitivo. Poi, con l'allungamento della vita e la riduzione del tempo di lavoro, famiglie e scuole dovranno educare i giovani al non lavoro oltre che al lavoro creando e finanziando spazi crescenti, oltre che per formazione permanente, per attività culturali, solidaristiche, ludiche, politiche.

NICOLA CACACE

## Spesa pubblica di qualità così eliminiamo nuovi tagli

■ La priorità nell'agenda delle riforme del 2007 è l'avvio ed il raggiungimento delle prime tappe di una sistematica e radicale riqualificazione della spesa delle amministrazioni pubbliche, centrali e territoriali. La spesa pubblica italiana è alimentata, ancor più che in altri paesi, da stratificazioni successive di programmi particolaristici, in assenza di un disegno complessivo e coordinato. Quindi, assorbe moltissime risorse (nel 2006 il 40,2 per cento del Pil) senza produrre risultati soddisfacenti in termini di equità (dalla scuola alla sanità, dalle pensioni al mercato del lavoro). Per migliorare la qualità dei programmi di spesa, ossia riqualificarli e non tagliarli, è indispensabile avere informazioni sui risultati ultimi da essi raggiunti e sui co-

sti per raggiungerli. Tali informazioni in Italia sono scarse, incomplete e in ritardo, perché abbiamo una tenace cultura formalistica: approvare una legge, assegnare ad essa una dote finanziaria e assicurare il rispetto delle procedure di spesa per noi equivale a completare il lavoro. Non ci occupiamo mai di valutare gli effetti di quanto approviamo sulla carta, per potenziare i programmi buoni ed eliminare ciò che non funziona. Per affrontare tali problemi, la Legge Finanziaria per il 2007 prevede la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica, la quale nel suo primo anno di vita lavora alla «realizzazione di un programma straordinario di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali...individuando le criticità, le opzioni di riallocazione delle risorse, le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziati, sul piano della qualità e dell'economicità» (c. 480). Se la Commissione riuscirà a fornire le informazioni richieste, se il Governo riuscirà ad introdurre le metodologie di valutazione dei programmi di spesa raccomandate dalla Commissione, il centrosinistra avrà fatto una riforma storica.

STEFANO FASSINA

## Al governo chiedo di ripartire dalla laicità

■ Sarebbe molto interessante se il consiglio dei Ministri discutesse del problema della definizione di laicità, per togliere dubbi e uscire dalla attuale confusione. Tutti abbiamo letto o ascoltato le interpretazioni più diverse, che ci sono state offerte da personaggi più o meno illustri e più o meno meritevoli di ascolto, ma tutti portatori di una loro personale verità. La conclusione è che molti di noi non capiscono più cosa è la laicità e dubitano che il concetto di stato laico in cui sono stati educati sia ancora attuale. Per facilitare il compito ai nostri ministri, propongo una base di discussione, che individui nella definizione proposta da un grande filosofo, Nicola Abbagnano. Ed ecco i concetti salienti: lo stato laico è un sistema di governo politico

e amministrativo della cosa pubblica che esige l'autonomia delle istituzioni e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale e dalle direttive di tutti i poteri che si sono costituiti senza far ricorso alle regole imposte dalla democrazia. Ciò significa separazione reale tra Stato e Chiesa, nessuna ingerenza da parte del Magistero, garanzia piena di libertà e di uguaglianza per tutti i cittadini nei confronti di entrambi i poteri; lo stato laico garantisce inoltre a tutti libertà di religione e di culto, considerando tutte le religioni su un piano di uguale libertà e dignità. Tralascio le cose veramente perfide che scriveva Abbagnano dei governi che legiferano tenendo conto dei desideri e delle ideologie delle religioni. Voglio assicurare i Ministri che una loro comune definizione su un termine così sfortunato (e così importante), unita all'impegno di non tradirla in avvenire, sarebbe di grande aiuto e renderebbe più facile la discussione su alcuni temi (ad esempio, quello del Partito Democratico). Ultimo rilievo: nel Dizionario di Filosofia di Abbagnano, la voce è laicismo, non laicità

CARLO FLAMIGNI

## Negli atenei aprire le porte dell'insegnamento ai giovani

■ Istruzione, università e ricerca sono stati punti essenziali del programma con cui l'Unione ha vinto le elezioni politiche dell'aprile scorso ma la legge finanziaria appena approvata ne ha tenuto assai scarso conto, se si escludono i contributi finanziari alle scuole e alle università cattoliche che sono leggermente aumentati. Di qui il pessimismo del mondo scolastico e universitario sul secondo governo Prodi. Ma siamo all'inizio della legislatura e il tempo di invertire la direzione e dedicare al settore che è decisivo per il progresso economico e civile del Paese le risorse e l'intelligenza necessaria per uscire dalla grave

crisi in cui si trova c'è ancora. Lasciando da parte in questa sede istruzione e ricerca di cui altri si occuperanno, vorrei dare alcune indicazioni sull'istituzione universitaria. In primo luogo, l'agenzia per la valutazione della ricerca universitaria e norme oggettive per il suo funzionamento. Quindi, un budget degno dei paesi avanzati: nei prossimi anni, ritorno alla crescita necessaria e alla sua distribuzione razionale. Terzo punto, applicazione effettiva dell'autonomia didattica e finanziaria con meccanismi che creino l'effettiva concorrenza tra gli atenei. Mantenimento del valore legale dei titoli ma aumento delle tasse e delle borse di studio degne di questo nome. Infine, immissione delle nuove generazioni nell'insegnamento con concorsi nazionali rigorosi.

NICOLA TRANFAGLIA

## Non dimenticare la legalità io propongo tre leggi

■ Io penso che il paese sia davvero malato e che ogni comportamento indulgente e consolatorio dei governanti ne aggravino la malattia. Perciò, ricordo l'esperienza di Pierre Mendes France, il quale governò la Francia per soli otto mesi e in quegli otto mesi fece la pace in Indocina, realizzando un obiettivo che sembrava impossibile. Alcuni giorni prima di accettare l'incarico di formare il governo, in una intervista all'Express aveva detto: «La Francia può sopportare la verità». L'Italia di oggi può sopportare la verità? Forse può farlo. Ma la classe dirigente è in grado di dirla? Questo è il nodo. Nei regimi autoritari la prima vittima è la verità. Ma anche nelle democrazie malate, come accadde nell'America di Bush. I cittadini italiani non conoscono

molte verità: sulle stragi, sulle intercettazioni illegali, sul caso Craxi e sul suo «tesoretto», sul valore dei patrimoni mafiosi e sul perché non vengano confiscati. Non la conosco sulla quantità di finanza illegale e criminale che si mescola ogni giorno alla finanza legale. Non la conosco sulle ragioni reali della lunghezza dei processi. Non la conosco sugli innumerevoli conflitti di interesse, sulle qualità dei parlamentari scelti per rappresentarci. Il paese è malato perché si è teorizzato che mezzi sporchi possono produrre fini puliti e nobili e si può convivere con la corruzione. Perché si confonde moralismo con etica pubblica. Perché per i potenti non ci sono mai le sanzioni che per le stesse ragioni colpiscono i deboli. Allora che fare? «Governare è scegliere», diceva Mendes. Prodi scelga di approvare tre leggi: confisca dei beni delle mafie con inversione dell'onere della prova e vendita attraverso una grande cartolarizzazione; introduzione del conflitto di interesse in Costituzione per salvaguardare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la competizione economica del mercato; riduzione drastica dei tempi dei processi penale, civile e tributario.

ELIO VELTRI